

EDITORIALE

PER UN RICORDO E UN IMPEGNO

di Gaetano VENETO*

Questo Editoriale vede la luce in occasione di un inevitabile “incidente storico” che colpisce gli uomini nel fluire delle cose e delle vicende che inevitabilmente capitano, prima o dopo, a tutti gli esseri in natura viventi: nella notte tra l’1 e il 2 novembre del 1975, vittima della violenza di una società capitalistamente perversa, scompariva Pierpaolo Pasolini, un intellettuale “luterano” a Roma. Era un Autore tanto amato, come me, da Tommaso Germano, Nello per i familiari e per tutti quelli che insieme a lui spendevano vita ed impegno, continuandolo ora, per questa Rivista. A Lui in larga misura, viene dedicato questo numero e questo scritto, utilizzando una frase riportata nella “Lettera luterana” ad Italo Calvino pubblicata su “Il Mondo” del 30 ottobre 1975 il giorno prima della sua morte e ripubblicata postuma nel 1976 nel volume Lettere luterane.

Nella lettera, *more solito* profetica come molti degli altri scritti, Pasolini concludeva una dolente ed amara analisi su funzioni e ruoli degli intellettuali, e tra essi i giornalisti, con queste parole. “*Oggi pare che solo platonici intellettuali...magari privi di informazioni ma certamente privi di interessi e complicità, abbiano qualche probabilità di intuire il senso di ciò che sta veramente succedendo: naturalmente però a patto che tale loro intuire venga tradotto – letteralmente tradotto – da scienziati anch’essi platonici, nei termini dell’unica scienza la cui realtà è oggettivamente certa come quella della Natura, cioè l’Economia Politica*”.

Il riferimento all’oggettività dell’economia (scritta con la maiuscola significativamente come chiave di lettura oggettiva della vita degli uomini) appare anch’esso un po’ “platonico”. Era, per il grande e controverso scrittore dai molteplici interessi culturali e politici, un tentativo di cercare una interpretazione della realtà, in quegli anni complessa e ricca di contraddizioni. Allora gli intellettuali cercavano, imbevuti ed arricchiti dai valori (e, talvolta, disvalori) dei decenni precedenti, dalla Resistenza alla Costituzione repubblicana, di interpretare il decennio precedente, quello forse più vivo e fertile di sviluppi dopo metà degli anni ’60 ed i primi anni dei ’70, che avevano portato l’Italia a collocarsi nei primi posti di un capitalismo venato di istanze neo-liberali, quando non socialiste e, comunque, democratiche.

In quel periodo a Bari, nell’Università, attorno a Gino Giugni, per tre lustri docente e Maestro di allievi e studenti assetati di sapere, insieme alla nascita dello Statuto dei Lavoratori, si andavano formando giovani intellettuali che, forse anche all’inizio inconsapevolmente, con un impegno, quello auspicato da Pasolini, iniziavano a leggere e a vivere il diritto e, per esso, il diritto del lavoro in modo affatto nuovo, come proposto ed attuato, negli scritti e nella didattica, dal loro Maestro: nella linea di un positivismo kelseniano, sviluppato criticamente nelle migliori scuole

* Direttore della rivista.

giuridiche europee, si operava una “contaminazione” nuova per la cultura giuridica e, per la prima volta, sindacale, così come acquisita da Giugni in una esperienza pluriennale di studi e didattica negli Stati Uniti, quasi ad imitare una precedente “rivoluzione culturale” operata da Pavese, nell’immediato dopoguerra e già da qualche anno precedente, in Italia, a cavallo del Secondo conflitto mondiale con la letteratura americana fino ad allora quasi ignorata. Era stata questa un’operazione profondamente incisiva sull’intera cultura, fino ad allora provinciale così come condizionata dal tragico oscurantismo fascista, che nelle sue Lezioni Americane, Calvino aveva poi posto a base di una speranza con queste parole “*la mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici*”. Erano parole che, elegantemente e senza clamore mediatico, segnavano il distacco dell’intellettuale fino ad allora molto impegnato in politica che, nella seconda metà degli Anni Cinquanta, turbato da tragici fatti che segnavano la crisi del “socialismo reale” nei Paesi dell’Europa orientale legati al blocco sovietico, prendeva le distanze dalla politica, continuando nel suo impegno in una completa libertà di pensiero ed azione.

Se è permesso questo “ardito” accostamento culturale e metodologico, si può dire che quanto avvenuto con l’esperienza di Pavese, e Calvino dopo, con la “contaminazione” tra cultura letteraria (e culture) del Vecchio Continente, nel nostro caso quella italiana del Dopoguerra ed il ricco patrimonio letterario americano, fino ad allora quasi sconosciuto, veniva riprodotto in Italia da Gino Giugni nello studio e nella docenza e nella ricaduta poetica nel nuovo Diritto del Lavoro e, anche e soprattutto, nel diritto sindacale, che, insanguinato e rinnovato dagli stimoli e dai contenuti della cultura giuslavoristica e sindacale americana, in considerazione della fortunata e ricca pressione originata in quegli anni dai nuovi principi costituzionali, gli artt. 39 e 40 della Carta nata dalla Resistenza e dalla conseguente effettiva, per la prima volta, unità di intenti e valori maturata nella vicenda bellica. È quell’unità che oggi si invoca da tante parti per superare un altro dramma, questa volta cosmico, la pandemia che costringe a riprendere strade, abbandonate nel dopoguerra, anche per la “guerra fredda” e poi male e poco battute, per la pluridecennale mancanza di solidarietà fra gli uomini in politica, così tradendo i più profondi principi della Carta costituzionale del 1948.

Giugni riproduceva in Italia, alla fine degli Anni Cinquanta, al ritorno degli USA, quella *contaminatio* che in letteratura Pavese aveva prodotto, seguito poi da Calvino, nel Dopoguerra nel campo letterario. Il positivismo liberal-democratico kelseniano che aveva ispirato (e continuerà ad ispirare) il mondo del diritto, specialmente quello del diritto del lavoro, si cominciava a confrontarsi ed insieme ad incontrarsi col realismo e pragmatismo americano, con un fertile intreccio con i sistemi e i valori del Common Law. Così si provava a fare i conti con Talcott Parsons ed il suo struttural-funzionalismo, con Alf Ross che con il suo realismo scandinavo si collegava, dialetticamente, all’insegnamento pragmatico americano, proponendo così una lettura nuova della dottrina classica del Continente, lettura profondamente attuale, come quella dell’oxoniano Herbert Hart. Il tutto si ricollegava alla maestosa opera ricostruttiva dell’intero sistema di diritto del lavoro britannico che, pur nei canoni del Common Law, con un approccio filosofico, proprio del grande Maestro inglese, permetteva un ideale accostamento ai valori che, sul continente, in Germania, erano stati esaltati dall’altrettanto grande Maestro della cultura giuslavoristica tedesca, Hugo Sinzheimer, forse il più grande giuslavorista, senz’altro il più grande in Germania, sulla scia di Lotmar, e coautore della Costituzione della Repubblica di Weimar, di cui fu anche Ministro, oltre che grande umanista. Da tutta questa e sulla base di tutta questa, congerie culturale e sintesi ideologica e dottrina, Gino Giugni, dai primi Anni Sessanta, rompendo schemi ed intrecciando cultura europea ed americana, poneva le basi per il nuovo diritto del lavoro in Italia. Egli si collocava in Europa all’interno di un grande cenacolo che trovava il suo più grande punto di raccordo ed ispirazione nell’insegnamento del britannico Otto Kahn Freud, Autore del fondamentale saggio “*Labour and the the law*” pubblicato nel 1972, Bibbia del sistema giuslavoristico e delle Relazioni Industriali. Attorno a lui si raccoglievano o si ispiravano insieme il suo allievo Wedderburn, in Francia Gerard Lyon Caen, in Germania Thilo Ramm che, con Giugni, nei rispettivi Paesi, letteralmente rinnovavano *funditus* la cultura giuslavoristica e giusindacalistica europea. Un

discorso a parte meriterebbero, su tutti questi temi e sulle opere ed attività di tutti questi grandi giuslavoristi e giusindacalisti, e questa Rivista dovrà e potrà ritornare.

Dalla fine degli anni '50, con l'opera di docente (che, tra parentesi, invitava, meglio costringeva, tutti noi, timorosi ma insieme entusiasti, Allievi a leggere, sulla base di un elenco scritto di saggi di tutti gli autori nord americani ed europei innanzi nominati, insieme ad alcuni grandi costituzionalisti, civilisti e sociologi italiani da lui selezionati) e con i suoi scritti e con alcuni classici saggi di Federico Mancini, a Bologna, suo fraterno amico nella vita e nell'Accademia, imboccava in Italia la nuova strada del diritto del lavoro, quella inaugurata dalla Scuola di Bari, simpaticamente e significativamente definita, in parallelo con l'esperienza culturale ed accademica barese, *École barisienne*, nell'epigonia di un'altra grande scuola filosofico – politico – culturale, appena precedente, di parigina memoria.

In questo clima di "contaminazione", a Bari si apriva un impervio tragitto che, inizialmente letto con critica diffidenza (fiarivano accuse di sociologismo, specialmente per chi scrive, di mediocre commistione tra il "nobile" diritto di tradizione classica romanistica, quando non canonica), nasceva ed insieme si dava corpo, anche con ricadute tipografiche, ad un fresco diritto sindacale, in sintonia con i tempi, così da cancellare dalle radici un diritto del lavoro, pre o protocapitalistico che, nei decenni precedenti, aveva respirato tragici quanto provinciali condizionamenti dagli effluvi di corporativismo, marcato dal Fascismo.

Era questo il clima nel quale Tommaso (Nello) Germano si formava, anche con fisica e costante frequentazione con me, tra i primi e, poi, tra le decine di allievi di Giugni a Bari. Era, ed è ancora questo, il messaggio che per decenni si è rinnovato ed arricchito nelle esperienze scientifiche, con pubblicazioni, convegni e dibattiti e nella didattica completamente nuova e vitale, che si è sviluppata nelle aule universitarie baresi, e poi in tutte le altre sedi pugliesi, diffondendosi e cercando di portare anche in altre Università italiane linguaggi, istanze e contenuti nuovi.

Da queste esperienze, nasceva a Bari una scommessa, insieme editoriale e di iniziativa politico – culturale, quella del CSDdL, che si traduceva nelle pagine e nei numeri di questa Rivista, ormai da tre lustri: val la pena di ricordare, ancora qui, la scelta, nell'intitolazione, del Centro e della Rivista, del termine "lavori" al posto del millenario concetto e termine "lavoro", scegliendo cioè di affrontare, per contenuti e campi di interesse, tutte le forme in cui si esplica la "pena biblica" irrogata dal Creatore all'uomo, o, con altra lettura, la forma di estrinsecazione della energia vitale e della volontà di operare dell'essere umano nel trasformare e modificare la natura (fino a violentarla), *l'homo faber*.

Questa Rivista ha poi, di recente, ulteriormente allargato campi di interesse e di intervento, in parallelo con il suo Centro Studi, per scelta di sensibilità e doverosa sintonia con l'evoluzione di temi e problemi dell'attuale società a problematiche del vivere nel nostro globo terracqueo, a seguito dell'evoluzione dell'antropocene che ha visto i "lavori", in ogni campo e con ogni mezzo di un uomo impegnato a modificare l'ambiente fino a violentarlo e a creare un clima di insicurezza, diffidenza e sfiducia, espresso da guerre e violenze dove *l'homo hominis lupus* ha fatto aggio sull'*homo socius* o *frater* a cui oggi fa appello, *vox clamans* in un deserto di valori e sentimenti, Papa Francesco, invitando ad un rinnovato senso, ed insieme coscienza, di Solidarietà.

In questo pluridecennale patto di solidale scelta di percorso accademico, culturale e, *lato sensu*, personale e politico, Nello Germano e, con lui e dopo di lui, Antonio Belsito indefesso e leale mio antico amico, allievo e collaboratore, e poi via via tutti gli altri amici del Comitato Scientifico e della Redazione, hanno speso giorni e, talvolta notti, di lavoro, cementando nel Centro Studi e nella Rivista quei sentimenti oggi sottotono anche per l'effetto esogeno della "peste" del Terzo Millennio.

Oggi tutta l'attività, finora svolta nel nostro microcosmo barese, accademico e non, nella nostra Regione ed oltre, appare scossa, stupita e quasi impotente con la perdita di una delle colonne portanti: Tommaso Germano. Ma, proprio ed anche per rispetto alla sua figura di Amico, collaboratore e coprotagonista, tra i più significativi ed attivi della nostra comune esperienza, la scossa innanzi citata dovrà trasformarsi in un'iniezione di energia vitale, così da evitare che scritto possa, involontariamente, anzi malvolentieri, trasformarsi in un necrologio o epitaffio, ambedue i quali, d'altronde, non sarebbero stati graditi al destinatario, per il suo carattere insieme riservato e

discreto quanto autoironico ed apparentemente estroverso e, in rari momenti, debordante in una contagiosa allegria. Si cercherà così di rendere concreto questo ricordo, in questo numero della Rivista, riportando, in ordine cronologico i suoi contributi, fino all'ultimo di offrire un Ricordo che possa insieme essere uno stimolo ad aggiornare, vitalizzandolo, l'insegnamento che nella vita quotidiana e nell'esperienza giuridica degli ultimi anni, in una Prima consunta Repubblica, il magistrato milanese Borrelli (spesso tra me e Nello citato), per auspicare una Seconda Repubblica, spesso ricordava: resistere, resistere, resistere.

In questo contesto e con queste premesse di contenuti e di valori, acquisiti e ricordati, breve sarà l'adempimento del secondo compito che con questo Editoriale mi sono proposto: si tratta della lettura in filigrana dei saggi, quasi tutti, che Nello Germano ha dedicato a questa Rivista e che, anche per il carattere e la formazione dell'Autore, pur avendo il chiaro segno della estemporaneità, sono tutti riconducibili ad alcuni valori, appunto come ricaduta dell'*humus* culturale ed ideologico, sopra sinteticamente ricordato, di cui tutti ci siamo nutriti.

Sono scritti, interventi a convegni, note critiche, tutti riconducibili a riferimenti ed insegnamenti ricavati dai principi costituzionali, con i loro rapporti storicamente sempre più significativi e reciprocamente illuminanti e qualificanti con le normative europee, più latamente internazionali: in tutti Germano cerca di trovare i riferimenti, o la mancanza degli stessi, nella nostra legislazione, anche novellata, talvolta alluvionalmente ed in modo sordinato, con interventi, spesso *spot o task oriented*, di un legislatore interno, non di rado disattento o inadeguato e, specie negli ultimi anni, con la testa rivolta all'indietro rispetto alla Costituzione. Una lettura, quella di Nello, che segnalava una involuzione, con un processo decostruttivo, di grandi leggi come lo Statuto dei Lavoratori, gli interventi sul mercato del lavoro e sulla occupazione e/o garanzia della stessa con ammortizzatori. Significativo, illuminante è lo sguardo critico, amaro ed ironico, su alcuni testi normativi di questi primi vent'anni del nuovo millennio: è il caso dei conati, raramente portati a termine, di innovazione, di leggi sul mercato del lavoro e sul collocamento (si legga il caso dei *navigatores*, impegnati in un "mare" in barche senza timone né motore, stante la totale assenza di rotta e di compiti... mai affidati. Ancora emblematici sono i casi, toccati sempre con amarezza e insieme con l'immane ironia, concernenti la "garanzia" (!?) dei posti di lavoro, in una con l'intervento pubblico e conseguente spreco di danaro in occasione di grandi crisi, come per l'Alitalia o l'Italsider – ILVA: tutti abortiti con spreco di danaro intuito e lamentato profeticamente da Germano.

Ancora il grande tema della parità, nei suoi vari aspetti, di genere e la battaglia, spesso finita male e ancor peggio condotta, contro le varie forme di discriminazione, anche con puntuali (pur se anonimi nei protagonisti, in primis i Magistrati) riferimenti a giurisprudenza locale (barese) e nazionale e, ancora, con una legislazione disattenta, imprecisa ai limiti dell'incostituzionalità. Si segnala in proposito una intuizione, poi rivelatasi profetica, sul piano del diritto processuale, in tema di onere della prova per la discriminazione e, in particolare, per il mobbing.

Infine un *leit motiv* ricorrente e dolente: il problema della disoccupazione giovanile, particolarmente dei giovani diplomati e laureati che, con la continua fuga dal Sud al Nord alla ricerca sempre più difficile di un lavoro, spesso al di sotto della loro preparazione e delle loro potenzialità, contribuiscono, non certo con gioia personale e familiare, all'impoverimento, non solo intellettuale delle nostre dolenti Regioni: anche qui Nello ha detto e.... continua a dirci la sua.

Caro Amico del cuore, forse indicando queste chiavi di lettura dei Tuoi scritti sinteticamente, insieme dimenticandone alcune altre, ho poco e male interpretato idee, valori ed impegni da te trasmessi per iscritto. Non devi volermene, non è stato facile in questo momento nel quale la mente e la penna con difficoltà seguono i sentimenti ed il cuore. Permettimi però, per concludere, con Te ed attraverso Te, di rivolgere l'appello di Borrelli, magari arricchendolo e trasformandolo, così da cambiare il verbo "resistere" nel sostantivo "Resistenza": si tratta di un invito ed insieme un impegno, ad una nuova Resistenza, oggi come ieri, tanto necessaria per vitalizzare e concretizzare la solidarietà nell'impegno di ognuno di noi, quello di operatori del diritto e del diritto dei lavori, con gli scritti e nella quotidianità di azioni e comportamenti, ad una battaglia contro ogni degrado o ogni forma di compromesso, nello studio, nell'uso del diritto e

nell'attuazione di valori fondanti, nella scelta di quello che davvero conta, nei comportamenti di ognuno.

Sia permesso, nuovamente, prendere a prestito da un grande Letterato, tra i prima innanzi citati, un appello che Tu insieme a me e a tutti i tuoi amici e collaboratori, certamente avresti sottoscritto: *“Ciò che conta è anzitutto la sincerità e la necessità di ciò che si deve dire. Non bisogna tradirla in nessun modo, e tanto meno tacendo diplomaticamente, per partito preso.”*

È l'impegno che rinnoviamo per questa Rivista e per il suo e nostro Centro Studi di Diritto dei Lavori, dell'Ambiente e della Sicurezza.